

BOCCHEScucITE

Voci dai territori occupati



15 gennaio 2011

www.bocchescucite.org

numero 118



EDITORIALE

Diritti, non speranze

Omar Aveva 66 anni. Era tranquillo a casa sua. Circondato dall'affetto dei suoi familiari. Un'unità scelta dell'esercito israeliano ha fatto irruzione nella sua casa di Hebron. Omar era a letto. Una serie interminabile di raffiche di mitra l'ha freddato. Colpi all'addome e alla testa. Come un cane. I suoi bambini sono rimasti paralizzati dall'orrore. Sua moglie Sobheye si trovava in un'altra stanza a pregare.

Il mattino seguente l'esercito israeliano ha ufficialmente ammesso che è stato un errore. Capita.

Questa è la notizia di prima pagina di ogni santo giorno in Palestina: un quotidiano diventato semplicemente un incubo di paura. La paura di vivere che i giovani di Gaza hanno provato per l'ennesima volta a raccontarci in un "Appello" che scuciamo dalle loro bocche come Editoriale di questa nostra newsletter:

Abbiamo paura. Qui a Gaza abbiamo paura di essere incarcerati, picchiati, torturati, bombardati, uccisi. Abbiamo paura di vivere, perché dobbiamo soppesare con cautela ogni piccolo passo che facciamo, viviamo tra proibizioni di ogni tipo, non possiamo muoverci come vogliamo, né dire ciò che vogliamo, né fare ciò che vogliamo, a volte non possiamo neanche pensare ciò che vogliamo perché l'occupazione ci ha occupato il cervello e il cuore in modo così orribile che fa male e ci fa venire voglia di piangere lacrime infinite di frustrazione e rabbia.

Quando riusciamo ad avere di fronte a noi alcuni di questi giovani, come pochi mesi fa nella vivacissima Università di Hebron, restiamo ammirati per la profondità della loro coscienza di donne e uomini chiamati a resistere senza odio per l'oppressore, con l'ostinato obiettivo di rompere il silenzio con cui noi avvolgiamo questo lenta, progressiva distruzione di un popolo.

Vogliamo urlare per rompere il muro di silenzio, ingiustizia e indifferenza, come gli F16 israeliani rompono il muro del suono; vogliamo urlare con tutta la forza delle nostre anime per sfogare l'immensa frustrazione che ci consuma per la situazione in cui viviamo; siamo come

pidocchi stretti tra due unghie, viviamo un incubo dentro un incubo, dove non c'è spazio né per la speranza né per la libertà.

Non vogliamo odiare, non vogliamo sentire questi sentimenti, non vogliamo più essere vittime. Questo non è il futuro che vogliamo!

Vogliamo tre cose. Vogliamo essere liberi. Vogliamo poter vivere una vita normale. Vogliamo la pace. È chiedere troppo? Siamo un movimento per la pace fatto dai giovani di Gaza e da chiunque altro li voglia sostenere e non si darà pace finché la verità su Gaza non venga fuori e tutti ne siano a conoscenza, in modo tale che il silenzio-assenso e l'indifferenza urlata non siano più accettabili.

Per questa voglia di "vita normale" qualche giorno fa Shaban ci ha consegnato un testamento agghiacciante, cinque minuti prima di morire. Il 10 gennaio, nel primo pomeriggio, Shaban era come sempre nei suoi campi a lavorare. I soldati israeliani lo hanno miseramente freddato sparando contro un gruppo di contadini al lavoro nei campi di Beit Hanoun, a Nord della Striscia di Gaza. Solo pochi minuti prima, una giovane cooperante italiana era con lui.

(<http://it.peacereporter.net/articolo/26277/Le+ultime+parole+di+Shaban>).

-Non hai paura degli israeliani che sparano?

"No, non m'importa degli spari. Se succede qualcosa di brutto noi esseri umani moriamo una volta sola, e solo Dio sa quando arriverà la mia ora per morire. Io dormo qui alcune volte e non m'importa di morire, sento sempre i carri armati e bulldozer invadere la mia terra e non mi importa più quello che fanno".

Vittorio Arrigoni conosceva bene Shaban: *"Shaban aveva fatto fiorire alberi da frutta nel suo giardino, limoni, aranci e clementine. I frutti della terra erano generosi e nonostante l'occupazione Shaban conduceva una vita serena. Tutto era cambiato però da quella notte del 2003, quando in pieno Ramadan, bulldozer e carri armati israeliani avevano invaso i suoi campi distruggendo tutte le sue colture e sradicando i suoi preziosi alberi: il frutto di 30 anni di duro lavoro raso al suolo in meno di 3 ore. Al termine dell'offensiva israeliana Piombo Fuso, l'anziano contadino non se la sentiva più di dormire tutte le notti nella casa al confine per via delle frequenti incursioni israeliane. Aveva preso allora in affitto un minuscolo bugigattolo nel campo profughi di*

A volte non possiamo neanche pensare ciò che vogliamo perché l'occupazione ci ha occupato il cervello e il cuore in modo così orribile che ci fa venire voglia di piangere lacrime infinite di frustrazione e rabbia.



Mohammed Shaban Shaker Karmoot

Jabalia nel quale viveva stipato con la sua numerosa famiglia, una decina di persone.

D'abitudine Shaban iniziava il lavoro nei campi da poco dopo il sorgere l'alba fino a poco prima del tramonto. Ogni giorno per quarant'anni, fino a lunedì scorso. Appena il tempo di un arrivederci ai visitatori stranieri e Shaban era già sulla sua terra per riprendere l'asino legato ad un arbusto. Un cecchino israeliano piazzato su una torretta di osservazione a 300 metri gli ha sparato contro tre colpi: il primo lo ha centrato al collo, gli altri due al torace".

Mancano le parole per raccogliere un testamento così. Solo ai giovani, che vivono tesi verso un futuro rivendicato non tanto o non solo come speranza, ma come un diritto, non mancano le parole per elencare ciò che fa di questa vita un inferno:

Non sopportiamo più le notti nere come il carbone con gli aerei che sorvolano le nostre case; siamo stomacati dall'uccisione di

contadini innocenti nella buffer zone, colpevoli solo di stare lavorando le loro terre; dagli uomini barbuti che se ne vanno in giro con le loro armi abusando del loro potere, picchiando o incarcerando i giovani colpevoli solo di manifestare per ciò in cui credono; del muro della vergogna che ci separa dal resto del nostro Paese tenendoci ingabbiati in un pezzo di terra grande quanto un francobollo; di chi ci dipinge come terroristi, fanatici fatti in casa con le bombe in tasca e il maligno negli occhi; dell'indifferenza da parte della comunità internazionale, i cosiddetti esperti in esprimere sconcerto e stilare risoluzioni, ma codardi nel mettere in pratica qualsiasi cosa su cui si trovino d'accordo; di una vita impossibile, imprigionati dagli israeliani, picchiati da Hamas e completamente ignorati dal resto del mondo.

Un ultimo spazio, tra queste righe e nel cuore, lo vogliamo riservare alla memoria di Jawaher, donna straordinaria, uccisa a Bil'in con i gas lacrimogeni sparati ogni venerdì contro civili disarmati. Anche noi di Bocchescucite conosciamo quei gas. Più volte, come qualche mese fa, ci siamo uniti alla protesta popolare di palestinesi, israeliani e internazionali ostinati nella forza della resistenza nonviolenta. Che si oppone alla crudeltà di coloro che firmano, indisturbati, le aggressioni più gravi, mentre sono sempre più "colpiti" dalla protesta nonviolenta di un popolo oppresso.

Bocchescucite



A VOCE ALTA

A testa alta e sguardo in basso, Vostro onore! condannato per essere... andato in bici

La Pretura di Tel Aviv ha condannato Yitzhak Pollak a tre mesi di carcere per aver partecipato nel 2008 a una manifestazione in bicicletta per protestare contro l'assedio a Gaza. E' stato accusato di non aver fatto altro che andare in bicicletta, come tutti gli altri manifestanti. La sentenza attiva una più vecchia condanna a tre mesi, sospesa, in un precedente processo per aver contestato la costruzione del Muro. Un ulteriore periodo di tre mesi di carcere gli è stato inferto a seguito dell'attuale sentenza; verrà fatto scontare ora.

Dal discorso di Pollak al suo processo: “Vostro Onore, una volta giudicato colpevole è consueto che l'accusato chieda clemenza alla corte. Come afferma l'atto d'accusa, ho effettivamente percorso in bicicletta, allo stesso modo degli altri, le strade di Tel Aviv, per disapprovare l'assedio di Gaza. A questo punto del processo l'accusato è uso pronunciare parole di rimorso, mentre in realtà preferirei esprimere il mio rammarico: se ho un rimorso nel cuore, è, proprio di non aver adempiuto al mio compito di fare tutto ciò che fosse in mio potere per cambiare la situazione intollerabile degli abitanti di Gaza e porre fine al dominio di Israele sui palestinesi.

Lo stato di Israele sottopone a un assedio illegittimo, disumano e illegale la Striscia di Gaza. L'assedio, effettuato in mio nome come pure nel Vostro, in effetti nel nome di tutti noi, è una punizione collettiva crudele che viene inflitta a comuni cittadini, residenti nella Striscia di Gaza. Non sono sorpreso dalla decisione del tribunale di incarcerarmi, sebbene non nutra alcun dubbio che le nostre azioni di quel giorno sono conformi alle definizioni più fondamentali ed elementari del diritto di protestare.

Devo aggiungere che, se Vostro Onore decide di procedere infliggendomi la condanna detentiva, andrò in carcere senza frapporte ostacoli e a testa alta. Ritengo che sarà lo stesso sistema giudiziario a dover abbassare gli occhi di fronte alle sofferenze inflitte agli abitanti di Gaza, proprio come abbassa gli occhi e distoglie lo sguardo tutti i giorni quando si trova faccia a faccia con la realtà dell'occupazione”.

Su Haaretz, Ury Avnery ha commentato:

Ho visto Pollak a decine di manifestazioni, sia a Bil'in e Tel Aviv. Non l'ho mai visto alzare la mano o una pietra tanto è evidente che quest'uomo straordinario ha la nonviolenza nel suo sangue. Ogni nazione sarebbe orgogliosa di un figlio come Jonathan Pollak. Un uomo dalla profonda rettitudine morale disposto a rischiare la sua vita per amore della giustizia, e ora anche a sacrificare la sua libertà. Ma la libertà di coscienza è una questione di principio. E Israele sta scivolando lungo un pendio pericoloso. Un Paese che imprigiona i suoi Jonathan Pollak come “oppositori del regime” si ritroverà presto con le carceri piene e al pronunciare la solita frase: “siamo l'unica democrazia in Medio Oriente” non ci resterà che ridere.

Se Vostro onore decide di procedere infliggendomi la condanna detentiva, andrò in carcere a testa alta. Sarà il sistema giudiziario a dover abbassare gli occhi di fronte alla realtà dell'occupazione.



LENTE DI INGRANDIMENTO

Per un Israele diverso

di Uri Avnery

È facile disperarsi per la ripugnante ondata di razzismo che ci ha sommerso. Il rimedio per la disperazione: il numero crescente di giovani, figli e figlie della nuova generazione di Israele, che si stanno unendo alla lotta contro il razzismo e l'occupazione.

Questa settimana, parecchie centinaia di loro si sono riuniti in un salone a Tel Aviv (ironia della sorte, della Federazione Sionista Americana) per lanciare un libro pubblicato dal gruppo «Breaking the silence». In sala c'erano alcuni veterani, ma la grande maggioranza dei presenti era composta da ventenni, maschi e femmine, che hanno completato il servizio militare. «L'occupazione dei territori» è un libro di 344 pagine, e consiste in quasi 200 testimonianze di soldati sui loro giorni e le loro notti nei territori occupati. I militari hanno raccontato cosa hanno visto e l'organizzazione, che è composta da ex-soldati, ha verificato, comparato e selezionato i racconti. Alla fine, 183 delle circa 700 testimonianze sono state selezionate per la pubblicazione. Siccome i curatori del libro sono stati, a loro volta, soldati in quei luoghi, è stato semplice per loro distinguere il vero dal falso.

La lettura del libro deprime, e non perché va nel dettaglio delle macabre atrocità. Al contrario, i redattori sono stati molto bravi a non includere eventi di eccezionale brutalità commessi dai sadici, che ci sono in ogni armata israeliana e nel mondo intero. Piuttosto hanno voluto mettere in luce la routine grigia dell'occupazione. Ci sono racconti di incursioni notturne nei pacifici villaggi palestinesi come esercitazione, di irruzioni in abitazioni scelte a caso dove non c'erano sospettati, terrorizzando bambini, donne, uomini e creando caos. Tutto questo per addestrare i soldati. Ci sono storie di umiliazione dei passanti ai check-point o aggressioni ingiustificate. Ogni testimonianza è

meticolosamente documentata: chi, dove e quando.

Alla presentazione del libro, alcuni dei racconti sono stati mostrati in filmati, con i testimoni che esibivano i volti, le identità e i nomi completi. Non c'erano persone eccezionali, nessun fanatismo né melodramma. Solo giovani normali, che hanno speso il loro tempo per coinvolgere la platea con le loro esperienze.

I titoli delle testimonianze parlano da soli: «Il comandante ci ordinava di sparare contro chiunque cercando di far scomparire i corpi», «Il comandante della marina metteva la canna del fucile nella bocca di un uomo», «Puoi fare qualsiasi cosa che ti venga in mente, nessuno te ne chiederà conto», «Non sapevo che c'erano strade solo per gli ebrei», «Totale arbitrarietà», «I ragazzi a Hebron hanno colpito un'anziana signora». E così via, come fosse routine.

L'intento del libro non è svelare le atrocità e mostrare che i soldati sono mostri. Vuole presentare la situazione così com'è: la dominazione di un altro popolo, con la prepotente arbitrarietà richiesta dal caso, l'umiliazione degli occupati e la corruzione degli occupanti. Secondo i curatori del libro, è impossibile, per il singolo soldato, fare la differenza. È solo un ingranaggio di una macchina disumana per sua natura.

Giovani come questi stanno fiorendo nel paese. Sono segno del risveglio che trova espressione quotidiana nella lotta di centinaia di gruppi devoti a differenti cause. Almeno solo apparentemente diverse, perché in realtà sono connesse fra loro. Tutte queste cause hanno un comune denominatore: la lotta per un Israele diverso.

(Il Manifesto 2 gennaio)

Giovani come questi stanno fiorendo nel paese. Sono segno del risveglio di un comune denominatore: la lotta per un Israele diverso.

HANNO DETTO

Avete tolto il respiro a Jawaher avete rafforzato la nostra lotta nonviolenta

in memoria di Jawaher Abu Rahmeh, uccisa dall'occupazione israeliana

Siamo scioccati e furiosi per la brutalità di Israele, che ancora una volta è costata la vita di una manifestante pacifica. La risposta letale e disumana di Israele alla nostra lotta non passerà.

Mentre il mondo celebrava il nuovo anno, Jawaher Abu Rahmeh, donna palestinese di 36 anni residente nel villaggio di Bil'in, è stata uccisa dai gas lacrimogeni utilizzati in modo massiccio dalle forze di occupazione israeliana contro persone nonviolente e pacifiche – palestinesi, israeliani e internazionali – che insieme manifestavano per fermare il muro e l'occupazione.

Jawaher ogni venerdì manifestava, marciando verso la barriera di separazione che ruba la terra dei contadini palestinesi per la costruzione di nuove colonie israeliane. Come

molte altre donne palestinesi, Jawaher era coraggiosa, fiera e piena di dignità.

Sua madre stava ancora vivendo il lutto per la perdita del suo amato figlio, Bassem, anche lui ucciso due anni fa dall'Esercito israeliano.

Adesso, accanto a lui, dovrà piangere anche la perdita della sua amata figlia. È nostro dovere essere accanto alla famiglia Abu Rahmeh in questo nuovo, terribile momento di perdita e profondo sacrificio.

Che la veglia silente e vigile per Jawaher sia udita come un tuono in tutto il mondo.

Jawaher, "pietra preziosa"...

Tutti i nomi arabi hanno un significato. Jawaher è "pietra preziosa", Bassem invece significa Sorriso. Ma Bassem Abu Rahma tutti lo chiamavano Fil, l'Elefante per via della sua grossa corporatura.

Jawaher e Fil abitavano a Bil'in, un villaggio della Cisgiordania che sta perdendo più di metà delle sue terre agricole a causa del Muro, e questo comunicato stampa è solo un pezzo della loro storia:

Forze militari israeliane uccidono una donna durante una manifestazione di protesta a Bil'in
Jawaher Abu Rahma, 36 anni, è stata evacuata all'ospedale di Ramallah ieri, dopo aver inalato grandi quantità di gas lacrimogeni durante la manifestazione settimanale a Bil'in ed è morta di avvelenamento questa mattina.
Abu Rahma era la sorella di Bassem Abu Rahma, ucciso durante una protesta pacifica a Bil'in il 17 aprile del 2010.

Mohammed Khatib, membro del Comitato Popolare di Bil'in questa mattina ha detto:.. "Siamo scioccati e furiosi per la brutalità di Israele, che ancora una volta è costata la vita di una manifestante pacifica.

La risposta letale e disumana di Israele alla nostra lotta non passerà. All'alba di un nuovo decennio, è venuto il momento che il mondo chieda a Israele di rispondere delle proprie azioni e di porre fine all'occupazione".

L'avvocato Michael Sfard, che rappresenta Bil'in nel ricorso contro il Muro ha aggiunto: "Il figlio è stato ucciso da un proiettile sparato direttamente contro di lui, la figlia è stata soffocata dal gas. Due manifestanti coraggiosi contro un regime che uccide gli innocenti e non indaga sui suoi criminali.. Noi non ci fermiamo, noi non ci arrendiamo, noi non risparmieremo alcuno sforzo fino a quando i responsabili saranno puniti. E lo saranno".



JAWAHER
SARAI SEMPRE NEI
NOSTRI CUORI
GRAZIE!

LIBERTA PER LA PALESTINA!
الحرية لفلسطين

ستبقين دائماً في قلوبنا يا
جواهـر
شكراً لك!

ASSOPACE - DONNE IN NERO
ITALIA

Per diplomatici UE Gerusalemme Est va trattata come la capitale palestinese

di Nir Hasson

I consoli dell'UE in Israele e presso l'Autorità palestinese raccomandano il boicottaggio dei prodotti israeliani provenienti da Gerusalemme est, chiedono che i funzionari dell'UE siano presenti durante le demolizioni di case e le evacuazioni.

10 gennaio 2011. Gerusalemme Est deve essere trattata come la capitale dello Stato Palestinese, secondo un rapporto compilato dai capi delle missioni diplomatiche europee a Gerusalemme e a Ramallah. La relazione contiene altre raccomandazioni senza precedenti per la Unione europea per quanto riguarda il suo atteggiamento verso Gerusalemme est.

I diplomatici europei, soprattutto consoli, consigliano inoltre che i funzionari dell'UE e i politici si rifiutino di visitare gli uffici del governo israeliano che si trovano al di là della Linea Verde e non accettino le scorte di sicurezza israeliane nella Città Vecchia e altrove a Gerusalemme est.

Il rapporto, che è stato completato il mese scorso, è stato inviato al Comitato per le politiche e la sicurezza a Bruxelles, il principale ente dell'UE per le politiche estere. Non è stato divulgato al momento apparentemente a causa della sensibilità del suo contenuto.

La relazione dei diplomatici parla anche della possibilità di non concedere ai "violenti coloni di Gerusalemme Est" l'ingresso nei paesi dell'Unione europea. Per quanto riguarda il commercio, si raccomanda di incoraggiare il boicottaggio dei prodotti israeliani provenienti da Gerusalemme est.

La prima parte del rapporto presenta in dettaglio la costruzione e l'espansione degli insediamenti a Gerusalemme Est, la violazione dei diritti umani dei residenti palestinesi nella parte orientale della città, così come la disuguaglianza in materia di istruzione e servizi sanitari disponibili ai palestinesi. La relazione conclude che oltre il loro significato umanitario, queste condizioni indeboliscono le possibilità dei palestinesi a mantenere una presenza nella città.

Le critiche da parte dell'Europa alle politiche israeliane nei territori palestinesi e in particolare a Gerusalemme Est non è una cosa nuova. Ma la svolta eccezionale nel rapporto può essere vista nelle raccomandazioni operative, che di fatto costituiscono la base per sanzioni contro Israele.

Ad esempio, il documento propone che gli alti funzionari dell'UE non si avvalgano delle imprese israeliane che operano a Gerusalemme Est, come per esempio alberghi e aziende di

trasporto, e che non visitino i siti archeologici gestiti da "organizzazioni pro-coloni" (un riferimento alla città di Davide, Parco Nazionale).

La relazione prosegue suggerendo sensibilizzare l'opinione pubblica circa i prodotti provenienti dagli insediamenti, "per esempio fornendo assistenza ai principali rivenditori dell'UE in materia di etichettatura di origine per i prodotti provenienti dagli insediamenti", e che i cittadini dell'UE siano informati "dei rischi finanziari connessi all'acquisto di beni immobiliari nella zona occupata di Gerusalemme Est".

I diplomatici raccomandano inoltre che l'UE incoraggi Israele a consentire la riapertura degli uffici dell'OLP a Gerusalemme Est, in linea con la Road Map. Israele ha chiuso le istituzioni dell'OLP durante la seconda intifada.

Il rapporto indica anche che i diplomatici dell'UE siano chiamati ad esprimere grande preoccupazione durante i loro incontri con gli alti funzionari israeliani per lo stato dei servizi di emergenza disponibili agli Arabi a Gerusalemme Est.

Il rapporto inoltre invita i funzionari dell'Unione europea ad essere presenti durante demolizioni ed evacuazioni di case, così come durante udienze e processi riferiti a tali argomenti, e "assicurare che l'UE intervenga quando i palestinesi vengono arrestati o intimiditi dalle autorità israeliane per attività culturali, sociali o politiche pacifiche a Gerusalemme Est".

La relazione raccomanda infine che l'Unione europea "incoraggi i paesi arabi a riconoscere la dimensione multiculturale di Gerusalemme, compreso il patrimonio culturale ebraico e cristiano".

(Fonte: Haaretz. Traduzione a cura di Stop Agrexco Italia)

Gli alti funzionari dell'UE non si avvalgano delle imprese israeliane che operano a Gerusalemme Est, si adoperino per la riapertura degli uffici dell'OLP, intervengano quando i palestinesi vengono arrestati o intimiditi per attività culturali, sociali o politiche pacifiche a Gerusalemme Est.

APPELLI

Aiutate Adnan residente di Silwan, a rimanere a Gerusalemme

di Mohammed Khatib

L'espulsione di Adnan dalla sua città non comporterà solo un costo insostenibile per lui e la sua famiglia, ma anche per i residenti di Silwan.

Il 28 novembre, Adnan, un organizzatore della società civile a Silwan, ha ricevuto una comunicazione scritta secondo la quale Israele ha intenzione di emettere nei suoi confronti un ordine di espulsione dalla sua città - Gerusalemme - per un periodo di quattro mesi. Adnan è un residente di Silwan e membro del comitato del quartiere di al-Bustan, che si era costituito per opporsi ai piani di massicce demolizioni di case. In una realtà dove per il diritto dei palestinesi alla libertà di espressione non c'è neppure il rispetto formale, organizzare la tua comunità contro la sua imminente rovina è una ragione sufficiente per esservi strappato.

L'ordine emesso contro Adnan non fa parte di un procedimento penale nel quale hanno un qualche ruolo sospetti, imputazioni e prove. E' un ordine amministrativo che elude la norma del diritto, che è alla base della democrazia occidentale. In questa realtà oppressiva, i diritti di una persona sono rimossi senza il dovuto processo, senza alcuna imputazione, sulla base di una prova segreta e senza alcuna possibilità di difendersi veramente. E' l'essenza di un procedimento penale kafkiano nel derisorio dedalo della burocrazia dell'occupazione e del potere.

Ma non è troppo tardi per reagire e fare la differenza. L'espulsione di Adnan dalla sua città, dalla sua famiglia e dalla sua vita, può essere impedita.

Ora il governo israeliano, a fronte della pressione palestinese e internazionale di porre fine alla colonizzazione di Gerusalemme Est, sta ricorrendo a mezzi incostituzionali e antidemocratici. L'espulsione di Adnan dalla sua città non comporterà solo un costo insostenibile per lui e la sua famiglia, ma anche per i residenti di Silwan.

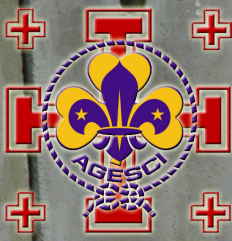
Per favore dai sostegno con tua voce ad Adnan e alla gente di Silwan nella loro battaglia per le loro case, la loro comunità e la loro dignità.

Per favore chiedi al tuo governo di pronunciarsi contro l'espulsione di Adnan dall'unica abitazione che possiede e contro le demolizioni a Silwan.

VIDEO relativo alle manifestazioni a Silwan - Gerusalemme, con la presenza di Anan Gheith

<http://www.youtube.com/watch?v=J-Kr3aB8nzk>





www.scout-for-peace.it



www.paxchristi.it

foto di Gianni Pimizzotto

Terra Santa

24 febbraio – 3 marzo 2011

Pellegrinaggio di giustizia e pace

PARTENDO CON TE PER LA TERRA SANTA

- daremo un segno concreto di vicinanza a questa gente che ci ospiterà e accoglierà nelle case e nelle comunità cristiane,
- parteciperemo alla celebrazione della *Giornata del 1° marzo* per implorare la pace nella giustizia attraverso la preghiera e le testimonianze che ci verranno offerte;
- ci metteremo in ascolto della vita e delle speranze di tanti fratelli e sorelle che soffrono da troppo tempo enormi ingiustizie;
- attraverso la sosta nei luoghi santi racconteremo la storia del Dio-con-noi per rinnovare la nostra scelta di fede nel Vangelo di Gesù.

Gas e petrolio, l'ultimo furto ai palestinesi

di Manlio Dinucci

Secondo le Nazioni Unite, uno stato costiero può sfruttare le riserve offshore di gas e petrolio in un'area che si estende a 200 miglia nautiche (370 km) dalla costa. In base a questo criterio, notevolissime riserve di gas e petrolio appartengono in notevole misura all'Autorità palestinese. Dalla stessa mappa della U.S. Geological Survey risulta che la maggior parte dei giacimenti di gas (circa il 60%) si trova nelle acque costiere e nel territorio di Gaza. L'Autorità palestinese ne ha affidato lo sfruttamento a un consorzio formato da British Gas e Consolidated Contractors. Due pozzi, Gaza Marine-1 e Gaza Marine-2, sono già pronti ma non sono mai entrati in funzione. Tel Aviv ha infatti annunciato che tutte le riserve verranno "utilizzate" da Israele.

Il governo israeliano, sostenuto da quello statunitense, considera tutte queste riserve energetiche di sua proprietà. I grandi giacimenti di gas naturale - ha dichiarato il ministro delle infrastrutture Uzi Landau - non solo recherebbero benefici ai cittadini ma permetteranno a Israele di divenire un fornitore di gas nella regione mediterranea.

I palestinesi posseggono dunque una grande ricchezza, che non possono però usare.

Per non generare dubbi è stato fatto capire che per impadronirsi delle riserve energetiche dell'intero Bacino di levante, comprese quelle libanesi e palestinesi, Israele ovviamente userà la forza militare.

(da Il manifesto)

Dopo 60 anni fine della colonizzazione (o quasi)

Solenne cerimonia presso le Nazioni Unite per ricordare la fine della colonizzazione nel mondo, a sessant'anni dalla Risoluzione che proclamava il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Purtroppo si è ammesso che a tutt'oggi ci sono ancora 16 territori non indipendenti nel mondo. Significativo invece che oltre a Guam, Anguilla, Bermudas ecc. proprio non è stato nemmeno nominata la Palestina!

La guerra dell'acqua

di Paola Caridi

Israele e Palestina stanno vivendo la peggiore siccità da quasi settant'anni. E così diventa più acuto il conflitto tra i due popoli.

E le organizzazioni internazionali accusano: la spartizione della più preziosa delle risorse del Medio Oriente è tutta a beneficio dello Stato ebraico da Gerusalemme. (...) La Mekorot (la società idrica israeliana), fornisce alle colonie un volume che si stima sui 75 milioni di metri cubi all'anno, dei quali quasi due terzi prodotti da "40 sorgenti controllate da Israele o dai coloni dentro la Cisgiordania", cioè in casa palestinese. (...) Abu Youssef guarda sconsolato i grandi bidoni di plastica blu che fungono da cisterna del poverissimo accampamento di cui è mukhtar. Negletti, dimenticati da tutti, i beduini della grande tribù Jahalin vivono e soffrono in un wadi, in quella che nel sud d'Italia si chiamerebbe fiumara. Un accampamento beduino a 30 chilometri dal Mar Morto, a due dalla Tomba di Lazzaro. Sopra la loro testa, nella piccola colonia israeliana di Kedar, c'è anche una piscina. Stessa terra. Contesa. Come l'acqua.

(da L'Espresso, 7 gennaio 2011)

ci scrivono da...

Carissimi di BoccheScucite, dall'Egitto, dove vivo con i fratelli lebbrosi, seguo con interesse e nella preghiera le vicende dei nostri fratelli palestinesi. Leggo BoccheScucite e immagino quanta sofferenza e quante ingiustizie... Che il Signore tocchi ancora i cuori e le coscienze per costruire un futuro di Pace, per tutti! E' l'Augurio per questo Nuovo Anno. Vi ringrazio e vi seguo per tutto ciò che fate.

Un abbraccio e la mia preghiera, Sr.Ileana

3000 alberi, per piantare la pace!

Carissime, carissimi amici della Tenda delle Nazioni,

Noi speravamo che il 2010 portasse la pace con la giustizia alla nostra terra, ma ha portato solo più insediamenti e la confisca delle nostre terre. Certo non rinunceremo alla nostra speranza e ringraziamo Dio per la forza che ci darà per continuare la nostra lotta nonviolenta. Vediamo ogni giorno che la terra è stata confiscata per l'espansione di colonie, strade e recinzioni trasformandola in piccole gabbie. L'autorità militare israeliana ha fissato un nuovo termine per l'ordine di demolizione nella nostra collina mentre noi stiamo cercando sempre di sviluppare le infrastrutture a terra come il sistema di energia solare e 11 cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. Stiamo progettando di aggiungere una piccola turbina eolica da 3 KW di energia. L'attuale campagna si chiama "Plant for Peace". Abbiamo iniziato nel mese di novembre a coltivare nuovi campi di nuovi alberi. Il nostro obiettivo per quest'anno e quelli successivi è piantare più di 3000 alberi al fine di proteggere la terra, per rendere più verde e di aumentare la produzione del territorio. Prodotti di fattoria saranno venduti ai nostri ospiti che aiuteranno la Tenda delle nazioni di essere auto-sostenibile.

Siamo molto felici di vedere che il numero di ospiti provenienti da tutto il mondo che vengono a visitare la Tenda delle nazioni è in aumento.

Il nostro obiettivo è quello di rendere la tenda delle Nazioni entro 3 a 5 anni di auto-sostenibile e di auto-sostegno. Unitevi a noi per raggiungere questo obiettivo.

Abbiamo una idea chiara per il futuro: difendere i nostri diritti in modo nonviolento e consegnare alla nuova generazione un futuro migliore, con lo slogan: "Ci rifiutiamo di essere nemici".

Vogliamo ringraziare tutti voi per il vostro incoraggiamento e per il vostro sostegno.

Benedizioni e Salaam dalla terra che ha sete di pace e giustizia.

Vi aspettiamo alla Tent of Nations,

vostra, Daoud Nassar

Legge razzista: discrimina e spezza le famiglie

Il governo di Tel Aviv ha esteso di altri 6 mesi il provvedimento che vieta ai palestinesi coniugati a cittadini israeliani di immigrare in Israele e acquisire la cittadinanza. Lo ha deciso il comitato ministeriale degli affari per la sicurezza del Parlamento israeliano. L'estensione sarà valida fino al 30 giugno e nega di fatto ai palestinesi di acquisire il diritto alla cittadinanza israeliana o lo stato di residente attraverso il matrimonio con cittadini israeliani. Impedendo di fatto la riunificazione familiare.

(Nena News, 4 gennaio)

Teniamoli a dieta!

Sull'orlo del genocidio

Ultima rivelazione di Wikileaks: altro che risposta ai razzi! L'obiettivo dell'embargo è ridurre Gaza al collasso senza superarlo! 3 novembre 2008. A Gaza si muore di fame? Ma no. L'obiettivo dell'esercito riguardo all'embargo di Gaza è mantenere uno stretto assedio evitando soltanto di scatenare una crisi umanitaria di ampie proporzioni, evidentemente indifendibile di fronte alla comunità internazionale. Il documento Usa afferma che i servizi di intelligence quanto i politici israeliani avevano illustrato più volte il loro piano, spiegando che l'obiettivo era permettere all'economia di Gaza di funzionare al più basso livello possibile, senza però scatenare una vasta crisi umanitaria. Scientificamente si era giunti perfino a calcolare le calorie sufficienti per non morire.



Massacra 14 persone, con donne e bambini e lo racconta nelle scuole di Tel Aviv

di Amira Hass

Il 19 dicembre 2010, T. partecipa ad un dibattito in una scuola per i giovani studenti a Tel Aviv dal tema: "I limiti dell'obbedienza". Il pilota T. ha raccontato ai giovani: "Era stato autorizzato il decollo e siamo partiti dalla base aerea Hatzor. Ci vogliono due minuti per arrivare a Gaza. Due minuti dopo il decollo ci viene detto 'vai e aspetta sul mare.'" Aspettiamo per 50 minuti. Poi arriva il via libera per l'attacco. Ed io ricordo di aver commentato: "fantastico!".

"In realtà è molto simile ad un film. Spostamenti verso est, verso ovest, e poi in un batter d'occhio, anche se noi noi vediamo molto, l'obiettivo è raggiunto: la casa è distrutta. Ovviamente da quell'altezza non si vede molto. Davanti a me ho semplicemente un monitor quando punto al bersaglio. Il capitano mi comunica che si trattava proprio di Salah Shehadeh, ed io ho risposto ok anche se non avevo idea di chi stesse parlando. "E' stata una buona missione"- mi è stato comunicato. Siamo rientrati e andati a dormire. Il giorno dopo, anzi lo stesso giorno, ci dicono che la missione aveva portato all'uccisione non solo di Salah Shehadeh, ma anche di sua moglie, sua figlia, suo figlio e altri"...

Durante la discussione con gli studenti è stato lo stesso pilota T. a chiedere loro, che si preparano per il servizio militare: "Secondo voi, se avessi saputo che altre quattordici persone erano lì con lui, questo cambiava qualcosa? Cosa avreste fatto voi?"

7 gennaio 2011



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.